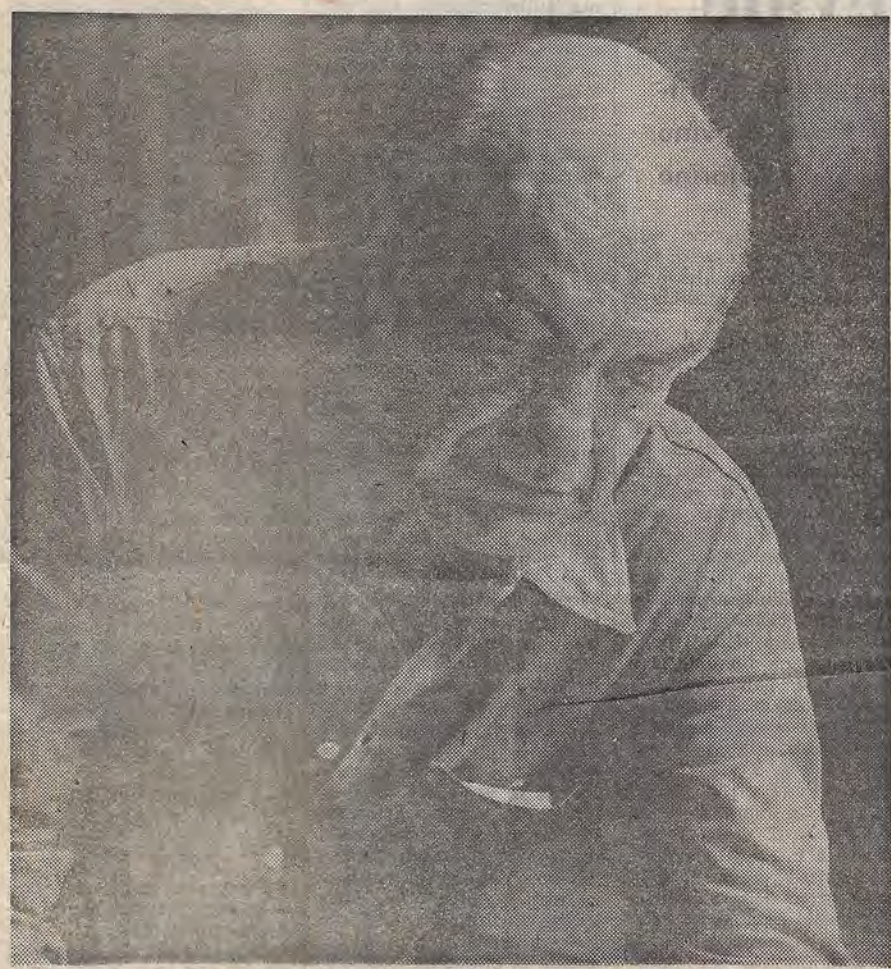


Un brano di storia

Messaggio di libertà i cento disegni di Cagli a Rovigo



Dal nostro inviato

ROVIGO, 29 febbraio

Per avere il senso del modo diverso e gentile di fare festa ad un artista, bisogna ormai calare in provincia, dove il tempo serba tuttora una cadenza più lenta, umana, nella quale c'è spazio per l'abbandono contemplativo. In termini sempre più angosciati e rosi dall'apprensione, negli ultimi tempi continuava a invocare la necessità di un ritorno lo stesso Pasolini, che pure non aveva mai reciso il filo di un amore resistente alle tentazioni mulinate dal gioco sempre nuovo delle occasioni. Ed è proprio questa particolare festosità, nutrita di sfumature impercettibili, che ha fatto corona all'avvenimento culturale dei cento disegni per la libertà di Corrado Cagli, esposti nelle sale dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, alla presenza di autorità e di popolo.

Una rassegna di disegni eseguiti con varie tecniche, olio su carta, inchiostro, penna e guazzo, che per gli esperti non rappresentano certamente una novità, ma che nell'ombra raccolta delle sale in cui l'abate Campo ed i suoi amici discutevano in stagioni ormai remote di problemi storico-letterari, assume una particolare organicità ed offre una chiara immagine della traiettoria percorsa da quello che sempre più unanimemente viene definito un maestro. Per la capacità sempre nuova di sperimentare inedite soluzioni, con una foga rabbiosa ed una sensibilità inquieta, che autorizzano dei raffronti in apparenza estremamente rischiosi. Non per niente già due lustri addietro un critico che ha seguito da vicino il suo faticato travaglio espressivo, ha precisato che «Lo sperimentalismo di Corrado Cagli non è mai fine a se stesso. Ciò è dimostrato dal fatto che in esso coesistono sempre i due momenti essenziali della ricerca non accademica: quello del rapporto sperimentale del pittore con la storia delle forme artistiche, e quello del rapporto sperimentale del pittore con i fatti della vita». E più di recente Margonari ha affermato che «Carattere saliente dell'opera artistica di Corrado Cagli è lo spirito di una ricerca incessante, mai paga, che si esplica rispetto all'iconografia, alla problematica dinamica del segno, alla tecnica, ai materiali, e, spesso, contemporaneamente in tutte queste direzioni. Di più, mentre l'artista persegue tali ricerche, l'avventuroso animo esplorativo delle possibilità poetiche dell'immagine lo invita in varie direzioni, talché si conoscono momenti di proteiforme espressività applicati parallelamente in opere apparentemente differenti che costituiscono cicli a se stanti e che derivano, invece, dalla volontà di seguire l'istinto creativo in ogni recesso, di sfruttare ogni possibilità espressiva in ogni possibile variante la cui realizzazione stimoli la fantasia dell'autore».



Del resto per avere un'idea in termini concreti della sua inesauribile forza inventiva, basta un semplice incontro. Ascoltare magari per breve tempo il fuoco di fila delle sue intuizioni critiche, che nello stesso istante in cui delimitano il cerchio di una febbrile dimensione operativa, lasciano percepire quasi in una sorta di vanto augurale, il sistema per uscir fuori dagli schemi mediante lo scatto imprevisto. Che volendo essere rigorosi scarta metodicamente la suggestione dell'estro gratuito, del movimento compiaciuto, per inseguire il miraggio della testimonianza, al di là del gusto metamorfico illuminante di riflessi strani alcune sue composizioni. Come si ricava agevolmente dalla mostra rodigina, nella quale la vigoria scarnificante del segno diventa narrazione

di fatti tragici ed insieme messaggio di libertà. Non per niente quasi a voler accompagnare il visitatore attraverso la galleria di volti e di paesaggi folgorati dalla sua dolente memoria, Cagli ha dichiarato: «I cento disegni che qui troverete riprodotti sotto il titolo «Disegni per la libertà» sono quelli che ho potuto conservare in anni di esilio antifascista e nelle campagne di



guerra del Nord-Europa, dalla Normandia alle Ardenne, fino a Lipsia, nel cuore della Germania hitleriana. Li presento a voi di Rovigo, a trenta anni dalla liberazione, perché li vogliate leggere non come i disegni di un soldato, ma come le testimonianze di un soldato di ventura. Tale, e da tempo, era il mio stato, da anni lontano dalla pratica del disegno, quando, artigiere, mi sono trovato la prima volta di fronte, anzi dentro, la realtà agghiacciante di un lager. Il pittore non sarebbe stato immemore degli orrori della guerra di un Goja, ma il soldato di ventura non può che tramandare la immensa pietà per i suoi fratelli e la loro infinita dignità nella fine più orrenda, nelle spire di un vortice che parve ingoiare negli abissi del genocidio trenta e più secoli di civiltà».

L'accento insistito al valore della testimonianza, che in una saletta al mezzanino del palazzo dei Concordi è arricchita dalla serie di disegni schizzati durante l'impressionante esperienza dell'alluvione del Po, che ha visto una terra rivivere momenti di terrore biblico, non deve tuttavia indurre a sospettare una eccessiva pressione del cuore. La verità, al contrario, è che nell'incalzare delle immagini rese con potente sobrietà, traspare costante l'eco d'una lezione antica, classica, e di una sapienza capace di fondere con armonica misura il grido del cuore e la controllata evidenza di un segno che nasce dal controllo, dalla misura razionale. In fondo non ha avuto torto Ungaretti, poeta che aveva il dono della schiettezza, a proclamare nei suoi modi che sapevano leggermente d'urlo: «Oggi che è la festa del più grande disegnatore di questo secolo, Cagli, sono lieto d'essere il suo commensale e di ripetergli che disegni come i suoi non saprebbero farli nemmeno in Paradiso o all'Inferno, o in Purgatorio. Sa tutta la felicità, tutti i tormenti, l'espiazione, la verità e il segreto che conferma e redime la verità».

Rifacendosi all'indicazione ungarettiana, non si può negare che la rassegna allestita nelle sale concordiane, pur escludendo la parentesi forse più sorprendente e ultima dell'artista, faccia precipitare da pause trasognate all'orrore della tragedia, in una ordinata successione che toglie alle volte il fiato. La speranza è che nel godimento estetico, impreziosito dallo splendore cromatico degli arazzi, non si dissolva la lezione morale, d'una tesa, bruciata essenzialità. E già che ci viene offerta l'occasione proprio dal consenso popolare ai disegni per la libertà di Cagli, gli uomini di cultura polesani, e gli stessi organizzatori della mostra di Cagli, dedicata al trentennale della liberazione, non devono dimenticare l'obbligo di ricordare un grande pittore nato all'ombra della Torre Donà: Mario Cavaglieri. Sul quale, or non è molto, Giuseppe Raimondi ha scritto sul filo d'una rara acutezza critica parole che suonano rimpiovero.

G.A. Cibotto